

### Si blocca pantografo Bloccati per ore sul treno

— CREMONA —

Ventisei passeggeri del treno Regionale 2646, partito da Mantova e diretto a Milano, sono rimasti bloccati in mezzo alla campagna, nel territorio comunale di Grumello Cremonese, a causa della rottura del pantografo, lo strumento che collega il convoglio all'energia elettrica. Vi sono rimasti per quasi due ore.

### Rave party a Galbiate, 4 denunciati

— GALBIATE (Lecco) —

UN CENTINAIO di giovani, avvisati con il tam tam della Rete e via sms, provenienti da tutta la zona ma anche dalle province limitrofe, l'altra notte hanno invaso le pendici del Monte Barro per dare vita a una festa non organizzata, un rave party in piena regola, con musica ad alto volume, alcol a fiume e anche droga. A lanciare

l'allarme sono stati i residenti della zona che hanno notato prima qualche ragazzo e poi sempre più gente incamminarsi verso il piazzale dove si trova la baita degli Alpini. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, gli agenti della Polstrada e della Questura di Lecco, che hanno identificato i presenti e ne hanno denunciati quattro per guida in stato di ebbrezza e sotto l'effetto di stupefacenti.

D. D. S.

## LA BATTAGLIA DELLA VAL CURONE

# Alberi al posto delle trivelle In duemila dicono no ai pozzi

di DANIELE DE SALVO

— ROVAGNATE (Lecco) —

### LODIGIANO

#### Deltaplano in avaria atterra fra i campi

— FOMBIO (Lodi) —

IL MOTORE si è spento mentre erano in volo ma i due piloti di 55 e 46 anni che si trovavano a bordo sono riusciti a dirigere il mezzo verso un campo di grano, che in questa stagione sfiora l'altezza di due metri con una coltivazione molto fitta, e dunque a planare senza riportare gravi conseguenze. È successo ieri sera poco dopo le ore 19: i due uomini, decollati con un deltaplano biposto a motore dal campo di volo di San Rocco al Porto, in seguito all'avaria sono riusciti ad evitare la vicina via Emilia e a dirigersi verso la zona coltivata nei pressi della cascina Gerolone, a Fombio. Dopo le prime cure prestate dal 118 hanno rifiutato il ricovero ospedaliero.

DUEMILA PERSONE, forse addirittura di più, ieri pomeriggio si sono date appuntamento a Fornace, località di Rovagnate nel Lecchese, per ribadire la contrarietà della gente che vive in questo territorio alla ricerca di petrolio nel Parco regionale della Valle del Curone e di Montevicchia, ultimo polmone verde della Brianza. La maggior parte sono arrivate a piedi, molte in bicicletta, perché è stata una giornata all'insegna della difesa dell'ambiente. Tra i partecipanti alla manifestazione, organizzata dal comitato «No al pozzo», anche una ventina di sindaci del circondario e tre parlamentari tra senatori e onorevoli.

IN UNA SORTA di cerimonia laica sono stati piantati due gelsi, alberi robusti, tipici del luogo, a indicare la fierezza della popolazione locale ma anche ad esprimere l'istanza che sulle sorti e il futuro della zona decidano i cittadini non Roma, come invece sta succedendo perché il Governo ha avvocato a sé tutte le scelte in materia di sviluppo energetico, escludendo Amministrazioni comunali e provinciali e le stesse Regioni. «La massiccia partecipazione è un segnale forte di un territorio che vuole essere

protagonista delle decisioni prese sul territorio», ha spiegato Alberto Saccardi, portavoce del movimento civico mentre le due piante venivano adagiate nel terreno. «Oggi piantiamo questi gelsi nella speranza che quando non ci saranno le generazioni future possano ancora usufruire di questo meraviglioso parco naturale senza pozzi di petrolio», è stato scritto sulle targhe.

«QUESTA era un'area un tempo abbandonata perché difficile da coltivare - ha aggiunto Eugenio Mascheroni, presidente dell'oasi protetta - Eppure da trent'anni questa terra sta ritornando a vivere». Hanno voluto prendere la parola anche i sindaci di Rovagnate e Olgiate Marco Panzeri e Alessandro Brambilla, i paesi dove i vertici dell'australiana «Po Valley» hanno intenzione

### PRODUZIONE Società australiana a caccia di 50 mila barili di greggio al giorno

di innalzare trivelle per cercare oro nero, per sfruttare un giacimento da 50 mila barili di greggio al giorno. «Non dovete lasciarci soli - ha chiesto il primo - Non è una questione di colore politico, perché si tratta di una battaglia trasversale per il bene di tutti». «Se arriveranno i pozzi non si salverà nulla - ha fatto eco il secondo - Ai nostri figli non lasceremo che inquinamento». I timori però non riguardano solo le possibili esalazioni tossiche e la paura di incidenti, ma anche il crollo dell'economia di tutto il distretto, fondata su agricoltura di qualità.